

Letterature

Abdulrazak Gurnah, IL DISERTORE, ed. orig. 2005, trad. dall'inglese di Laura Noulian, pp. 303, € 16,50, Garzanti, Milano 2006

Nel 1899 l'inglese Martin Pearce si ritrova sperduto nella zona swahili dell'Africa orientale, ma viene salvato da Hassanali, un bottegaio indo-africano della costa. Pearce è un orientalista che ama sedersi al caffè a chiacchierare in arabo con gli anziani del luogo e disapprova molti aspetti del colonialismo. "In cui il rigore dell'Impero degrada i sentimenti più delicati." Si innamora di Rehana, sorella di Hassanali, e molti decenni più tardi, alle soglie dell'Indipendenza, le sorti di una famiglia di Zanzibar si intrecciano con la vita di Jamila, nipote di quella scandalosa unione interraziale. È impresa ardua raccontare tre generazioni di un paese coloniale. Per farlo, Gurnah non si affida al realismo magico o ai funambolismi linguistici di altri scrittori post-coloniali, ma a una tensione narrativa che cresce progressivamente grazie a dettagli, pause e tocchi lievi su personaggi e ambienti, e che talvolta culmina in squarci liricamente rivelatori. La seconda parte acquista una forza vorticosa, composta da sottili complessità private ed epocali; ad esempio il narratore Rashid, emigrato (come Gurnah) da Zanzibar per studiare in Inghilterra, deve imparare sulla propria pelle "l'imperialismo, e quanto la narrazione della nostra inferiorità e dell'appropriazione della sovranità europea fosse profondamente radicata in ciò che passava per conoscenza del mondo". In ogni capitolo Rashid si immedesima in un personaggio diverso, o scrive in prima persona, o riporta il diario del fratello maggiore Amin - altro personaggio chiave, colpevole del proprio amore per Jamila ma incapace di difenderlo di fronte agli obblighi d'onore imposti dalla famiglia. Al suo settimo romanzo, Gurnah, nato nel 1948, è stato finalista dei premi Booker e Whitbread nel 1994 con la sua quarta opera, *Paradise*. Più ricco, complesso e maturo, *Il disertore* avrebbe meritato almeno altrettanto. La Garzanti, dopo aver pubblicato *Sulla riva del mare* nel 2002, lo onora della traduzione di Laura Noulian, anche se la foto di copertina sembra più adatta a una brochure turistica che non a un grande romanzo.

PIETRO DEANDREA

Chris Abani, GRACELAND, ed. orig. 2004, trad. dall'inglese di Laura Prandino e Isabella Zani, pp. 351, € 18, Terre di mezzo, Milano 2006

Romanzo di formazione di un individuo e di un'intera nazione, *GraceLand* ha per protagonista un giovane come tanti, il cui nome racchiude in sé l'ossimoro che caratterizza l'intera opera: da un lato l'appartenenza alla comunità igbo, una delle molteplici etnie che popolano la Nigeria, con le sue tradizioni forti, benché contaminate dalla modernità; dall'altro la tensione verso l'Occidente e le sue facili seduzioni. Elvis Oke, novello Meister e Deodalus a un tempo, come i suoi antecedenti nutre ambizioni artistiche: ballare, oltre che cantare, come il suo eponimo Presley, ma spesso si ritrova a lottare per la sopravvivenza più che per onorare la propria Musa. La vicenda procede su due piani temporali paralleli: quello della fine degli anni settanta, in cui l'Elvis bambino inizia appena a conoscere il mondo e il proprio corpo, e quello della metà degli anni ottanta, in cui il ragazzo, ormai sedicenne, si affaccia all'età adulta. Insieme le due direttrici tracciano un percorso attraverso una nazione multiforme e affascinante, la cui immane bellezza è sfigurata da povertà, sfruttamento, violenza contro i più deboli, guerra incessante e ipocrisia del mondo "civilizzato".

L'Occidente, rappresentato soprattutto dall'America, è una presenza costante, che incarna sia l'oppressore bramoso di denaro sia la terra promessa, l'unica possibilità di riscatto per molti, che in America fuggono verso una vita più ricca e serena o che si nutrono di americane illusioni spacciate in patria dal cinema, dalla musica e dai prodotti commerciali. Ma la Nigeria non è l'America, e il libro puntualmente ce lo ricorda, antepoendo a ciascun capitolo un brandello del rito della noce di cola, legato alla formazione dell'individuo e al suo ingresso nella comunità igbo, e riportando qua e là la descrizione di piante e ricette locali, condite di storia millenaria, sapienza e forte superstizione.

ILARIA RIZZATO

Audrey Pulvar, IO, ALBERO, ed. originale 2004, trad. dal francese di Antonella Belli, pp. 168, € 15, Morellini, Milano 2006

Un destino di dolore e di violenza affligge le donne di una famiglia martinicana. Picchiate, stuprate, vilipesse, torturate, soggiogate, spesso vittime di una mentalità razzista e classista, frustrate fino all'abbruttimento, alla nevrosi e all'oblio di sé, queste donne continuano a far sopravvivere la stirpe, e a dare alla luce altre donne oppresse come loro. Ultimo anello di questa catena di sventure, Éva è una bambina poco amata dalla madre, e per questo instabile. Quando assiste alla macellazione del maiale Bénédicte, cui si era eccessivamente

che lo circondano. Al di là di questo intreccio complesso, il fascino del romanzo è costituito essenzialmente dalla narrazione di un'Africa spenta, immersa in una rassegnazione opaca e quotidiana, in cui anche i delitti politici o passionali sono privi di grandezza. È da sottolineare infine l'uso della lingua. Lo scrittore si è ispirato ai diversi idiomi che conosce, e in particolare al tedesco, per creare parole e storie.

(P.G.)

Sindiwe Magona, AI FIGLI DEI MIEI FIGLI, ed. orig. 1990, trad. dall'inglese di Paola Gaddi, postfazione a cura di Maria Antonietta Saracino, pp. 253, € 16, Nutrimenti, Roma 2006

PUSH PUSH ED ALTRE STORIE, ed. orig. 1998, trad. dall'inglese di Maria Rosaria Contestabile, pp. 249, € 15, Gorè, Siena 2006

Una donna davvero coraggiosa, forte e spiritosa, consapevole di essere un'eccezione in Sudafrica piuttosto che la regola. Pur essendo cresciuta nelle townships create dall'apartheid (Guguletu, Langa, Nyanga), pur avendo conosciuto la povertà, la disoccupazione, la fatica di crescere i figli da sola, Sindiwe Magona è riuscita a studiare, ha vissuto a New York, dove ha lavorato per le Nazioni Unite, e ora è rientrata a Cape Town. Qui, arricchita dalle esperienze fatte all'estero, aiuta le donne e i giovani dei villaggi a trovare la propria espressività artistica. La sua scrittura è tuttavia in primo luogo autobiografica, radicata nella tradizione Xhosa del

narrare e indirizzata ai posteri, ai pronipoti, alle generazioni future. Ammonimento, esempio, testimonianza, la parola di Sindiwe Magona - che spesso esorta la pronipote a mantenere il filo dell'attenzione - non può prescindere dalla storia dolorosa del Sudafrica, dove, tuttavia infanzia e prima giovinezza rivelano una vita spensierata, vissuta nel calore della famiglia, quando la segregazione non pesava poi molto perché pochi erano i contatti con il mondo fuori dai ghetti. L'insegnamento è una breve parentesi nella sua vita, tra ragazzi di ogni età, persino molto

più grandi di lei, che non sanno contare, che non possono permettersi quaderni o libri, che sono il frutto delle leggi sull'educazione Bantu, diversa per bianchi e neri, privilegiati i primi abbandonati a se stessi gli altri. Solo le deportazioni in nuove aree e la carenza di posti di lavoro cominciano a incrinare le speranze della giovane e a svelare un mondo diviso. Le gravidanze ravvicinate, il marito assente, il bisogno di lavorare la spingono a servizio nel mondo dei bianchi: ed è qui che Magona ha imparato a riconoscere "i principi fondamentali del razzismo" e le vere responsabilità del governo bianco sudafricano. Solo piccoli gesti di solidarietà, un'incrollabile fede e il suo spirito combattivo l'aiuteranno a sopravvivere fino a divenire una bisnonna piena di talento. Diverso è il tono di Magona nei racconti, che spaziano dalla tradizione folklorica Xhosa ai tragici fatti della vita nelle townships sudafricane, prima e dopo l'abolizione dell'apartheid: i ragazzini coinvolti nei boicottaggi, pronti a punire i loro stessi genitori; giovani divenuti uomini senza speranze, pronti a vendicarsi su chi ha raggiunto il successo e si è dimostrato, per questo, "un traditore". Sono storie di tradimenti, per l'appunto. Figli che tradiscono le madri, uomini che tradiscono le mogli e la morte che forse tradisce tutti. E poi la vita a New York dove cercare casa tra gli annunci dei giornali e le cifre da capogiro degli immobili, per una donna che ha sempre vissuto nelle townships, è un'esperienza del tutto sconvolgente. L'ironia, i finali a sorpresa, i personaggi tragici o da commedia delle parti restano impressi nella mente del lettore quale espressione di un'Africa che ha sempre molto da dire.

CARMEN CONCILIO



affezionata, qualcosa rompe il suo equilibrio precario. Dopo aver compiuto un atto abominevole, Éva scappa nei boschi, ne è compenetrata, diventa una bambina-albero. Vent'anni di vita ai margini, di manicomi, di eccessi di droga, sesso e alcool non basteranno all'ex bambina-albero per riscattare il passato, ma la fragile quotidianità costruita con una donna più anziana che l'ha saputa accudire darà a Éva la forza necessaria per tornare in Martinica, verso l'origine della sua identità difficile, e, forse, anche la forza per cambiare in meglio il suo destino individuale e il destino delle donne di domani. Alternando sulla pagina vicende di personaggi tormentati e senza speranza, Audrey Pulvar racconta la frustrazione femminile e il coraggio della libertà.

PAOLA GHINELLI

Théo Ananissouh, LISAHOHÉ, ed. orig. 2005, trad. dal francese di Licia Reggiani, pp. 144, € 12, Morellini, Milano 2006

Un uomo, Paul A., torna nel proprio paese d'origine, in Africa, dopo anni di permanenza in Europa, e si trova implicato suo malgrado in un mistero da risolvere: un omicidio eccellente seguito da un arresto affrettato. Le esperienze da turista in patria e l'implicazione crescente in questo caso mal risolto sono il prisma attraverso cui Paul ripercorre il suo passato familiare. L'ispirazione autobiografica dell'intreccio (l'autore di origine togolese vive ora in Germania) contribuisce a rinnovare il topos del ritorno al paese natale - ritorno al passato, poiché il personaggio principale non desidera farsi coinvolgere dai misteri

Scienze

Letterature

Calcio

Cultura antica

Arte

Comunicazione

Città e architettura

Storia

Teorie politiche